



Narrativa francese

Perec, istruzioni per un falsario

Non è un rifiuto sconsiderato come quelli che hanno amareggiato gli esordi di Flaubert, di Proust o di Tomasi di Lampedusa. Il giudizio con cui nel '60 Gallimard restituì al mittente il manoscritto del *Condottiero* - «Argomento interessante e sviluppato con intelligenza, ma guastato da troppe goffaggini e chiacchiere e da qualche incongruo gioco di parole» - era ben fondato e appare anche oggi sostanzialmente condivisibile. Ma adesso sappiamo che l'autore rifiutato era l'allora ventiquattrenne Georges Perec e che quella che abbiamo di fronte nella limpida traduzione di Ernesto Ferrero è l'ultima stesura di un romanzo su cui si era a lungo accanito e che poi, crollata la speranza di vederlo pubblicato, aveva misteriosamente perduto.

Così ci è facile scoprire, nel disordine e nell'enfasi con cui li ha affastellati per l'ansia giovanile di dir subito tutto, i temi, i motivi e perfino i tic che di lì a poco sarebbero diventati la sua cifra inconfondibile di scrittore, calamitando attorno al suo genio estroso e inafferrabile lettori affascinati, emuli improvvisati ed esegeti agguerriti.

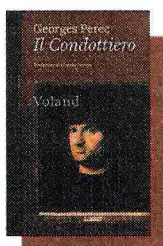
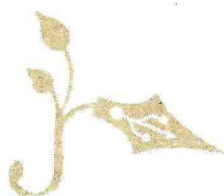
Il Condottiero è la storia di un falsario che, dopo aver dipinto per anni copie di grandi quadri, sente il bisogno di cimentarsi in un'opera mai tentata: «la creazione autentica di un capolavoro del passato». Affascinato, come lo era d'altronde Perec, dal *Condottiero* di Antonello da Messina del Louvre, decide, come fosse un Antonello redivivo, di dipingerne un altro di pari intensità e perfezione e nell'impossibile impresa di esprimere se stesso attraverso un atto così spersonalizzante com'è l'emulazione scopre il proprio fallimento, come artista e come uomo. È la prima, ancora timida comparsa della «contrainte», il condizionamento tanto severo quanto bizzarro a cui Perec sottoporrà le sue creazioni, da *La disparition* in cui non viene mai usata l'insostituibile vocale e a *La vita, istruzioni per l'uso*, dove le storie s'incastano come tessere di un puzzle e la narrazione segue il percorso del cavallo degli scacchi.

Ed è, impersonata in quel Gaspard Winckler che diventerà il suo alter ego letterario, la prima e già drammatica comparsa della dialettica verità-menzogna o, se si vuole, autenticità-mistificazione, che tanta parte avrà nell'opera di Perec: un'opera in cui la menzogna

dell'invenzione si farà tanto più fantasmagorica e labirintica quanto più dovrà rispondere alla necessità di celare le insostenibili verità della memoria.

Ma per dare del *Condottiero* un giudizio meno severo di quello del suo mancato editore non è necessario cercarvi anticipazioni o precoci epifanie. Se si è lettori d'oggi, si ha nella propria nozione di letteratura tanto Perec da non considerare più goffaggini la mescolanza di tempi verbali o i salti dalla prima alla seconda e alla terza persona e da non stupirsi se sotto il testo narrativo si vedono comparire sciarade e giochi di parole.

GIOVANNI BOGLIOLO



Georges Perec
«Il condottiero»
trad. Ernesto Ferrero
Voland
pp. 176, € 15

